

CAMERA PENALE DI NAPOLI

Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane



COMUNICATO

La Camera Penale di Napoli esprime profondo sconcerto per i rozzi ed incolti concetti espressi dal Consigliere Regionale Francesco Borrelli in un video auto-prodotto e diffuso sui social network in cui affronta la grave aggressione subita ieri sera dal rider Gianni Lanciano, a cui ovviamente va la nostra massima solidarietà non solo per l'episodio occorsogli ma anche per la sobrietà, l'intelligenza e la cultura dimostrata nel commentare quanto accadutogli.

Utilizziamo, non a caso, la parola sconcerto poiché nei circa trenta minuti di girato il Consigliere – non nuovo purtroppo ad iniziative analoghe – riesce a polverizzare quasi tutti i principi costituzionali su cui si fonda la nostra Repubblica; principi che Borrelli dovrebbe conoscere e rispettare, considerato il ruolo politico-istituzionale ricoperto.

La divisione manichea tra la “città buona” e la “città cattiva”, gli epiteti feroci rivolti ad interi strati della cittadinanza, la richiesta di dar vita ad una secessione all'interno della città, il “l'oltraggio alla memoria” di giovanissimi ragazzi morti prematuramente e l'immancabile richiesta di punizioni esemplari per i malfattori costituiscono ormai un *format* tanto insulso quanto, in definitiva, crudele.

Niente di nuovo si dirà: sono i vecchi arnesi del più bieco ed immorale populismo giustizialista.

Noi però nelle parole del Consigliere scorgiamo qualcosa di più della semplice volontà di acquisire consenso a costo zero, lasciando il pelo alla facile e deresponsabilizzante indignazione.

C'è una nuova ideologia che si aggira nel nostro Paese – ed evidentemente nelle nostre Istituzioni – che volutamente cerca di rimuovere ogni analisi di tipo sociale e collettivo, cercando di trasformare il problema della criminalità in un problema di tipo esclusivamente individuale.

Se delinqui, se rubi, se spacci è solo ed esclusivamente perché sei “*mazzamma*” e, probabilmente, prima di te lo erano tuo padre e tuo nonno.

Per carità, non intendiamo certo sostenere che non esistano forme di devianza individuale.

E tuttavia, se il fenomeno delinquenziale – pur in costante discesa negli ultimi anni – interessa ancora fasce così ampie della popolazione, in particolare nei territori più poveri del nostro Paese, è evidente che esso non può essere degradato a fenomeno meramente individuale.

La connessione tra povertà, bassa scolarizzazione, mancanza di prospettive, degrado e criminalità (in particolare quella di tipo predatorio) è evidentemente fortissima, come ci si può rendere facilmente conto da una semplice analisi della popolazione carceraria nel nostro paese. Oggi soltanto chi non ha niente da perdere (nell'immediato e nel futuro) è disposto a commettere taluni reati (in particolare furti e rapine) che presentano un tasso di rischio altissimo a fronte di guadagni minimi o comunque assolutamente marginali.

E se tanta gente non ha nulla da perdere il problema è evidentemente soprattutto di tipo sociale e politico.

Le parole del Borrelli – tanto più irridenti in quanto provenienti da un soggetto che da vent'anni ha un ruolo da protagonista nella politica locale e nazionale – servono allora anche a nascondere sotto al tappeto i reiterati fallimenti di una politica che non solo non riesce a dare reale attuazione ai principi costituzionali (*in primis* quelli sanciti dall'articolo 3) ma che addirittura sembra avervi rinunciato, ritenendo più semplice ed elettoralmente conveniente additare nemici contro cui combattere o levare inutili grida di indignazione.

Il richiamo metaforico alle armi, alla cacciata dello straniero (il delinquente), l'evocazione, in un'ottica di separazione cittadina, alle "quattro giornate" serve soltanto al mantenimento dello *status quo*.

La distopica e fasulla "guerra civile" immaginata dal Borrelli porta inevitabilmente a ritenere che chiunque abbia una diversa visione della vita e della società e cerchi di far rispettare lo stato di diritto, venga additato come fiancheggiatore o facilitatore della criminalità. Si spiegano in questo modo gli strali che, in un crescendo emotivo scomposto, il Consigliere lancia contro il Garante dei detenuti (alla cui nomina, peraltro, Borrelli non è estraneo facendo egli parte della maggioranza al governo della Regione), e gli avvocati penalisti che, *ca va sans dire*, si sarebbero fortemente arricchiti grazie ai servizi resi alla camorra.

Costoro nell'immaginaria guerra al nemico sono, infatti, ritenuti *sic et simpliciter* dei disertori o addirittura dei collaborazionisti.

Sul punto, non ci interessano e rispediamo al mittente le speciose spiegazioni che Borrelli certamente non mancherà di esprimere: non mi riferivo ad un'intera categoria ma solo ad alcuni, alle presunte mele marce.

Purtroppo non è così poiché le accuse sono sparate nel mucchio e la colpa che si addebita ai penalisti è proprio ed esclusivamente quella di difendere i cittadini imputati di gravi reati e cioè coloro che sono pubblicamente additati come nemici.

Ebbene, dobbiamo ancora una volta ribadire – non a Borrelli che muove da posizioni preconcepite e funzionali al ruolo di politico-agitatore che ha inteso ritagliarsi ma alla collettività – che la funzione dell'avvocato è quella di difendere i singoli soggetti imputati e non i fenomeni criminali. È quella di far rispettare le leggi. È quella di tutelare il singolo imputato -innocente o colpevole che sia- dalla forza di un apparato statale mastodontico che finirebbe per stritolarlo in assenza del corretto esercizio della difesa. In altri termini, compito del penalista è quello di porsi quale strenuo difensore della Costituzione nel momento di maggior frizione tra i diritti dell'individuo e gli

interessi dello Stato (e non è un caso che gli slanci riformisti in Turchia vedano come indiscussi protagonisti, oltre che vittime della repressione, gli avvocati).

È un ruolo di cui siamo fieri e rispetto al quale non abbiamo intenzione di cedere neppure di un millimetro.

La Giunta della Camera Penale di Napoli